

## POESIA FESTIVAL » L'INAUGURAZIONE

# Loi: «Parlando con la gente ho capito la forza del dialetto»

Al Fabbri di Vignola magistrale lezione dell'autore per aprire la manifestazione «La vera lingua - ha detto - è quella del popolo, le altre sono espedienti politici»

**di Michele Fuoco**  
 ► VIGNOLA

Magistrale e avvincente la lezione che Franco Loi ha tenuto ieri sera al Teatro Fabbri, per inaugurare Poesia Festival, mentre Umberto Fiori ha letto le sue poesie. Coinvolgente anche lo spettacolo dell'argentino Luis Bacalov al piano con le sue note composizioni per il cinema, tanto da meritare il premio Oscar nel 1996 per le musiche del film "Il postino". Sue anche le musiche per "Il Vangelo Secondo Matteo" di Pasolini, "La città delle donne" di di Fellini... Accanto a Bacalov l'attore Cosimo Damiano Damato che ha legato alle pellicole citate varie letture di testi e memorie.

Una bella lezione di vita, quella di Loi (lo abbiamo intervistato), che si nutre di poesia, di cultura, di rinnovato rapporto con l'esistente. Un legame profondo con la gente che spiega la passione per il dialetto milanese che è diventato linguaggio della sua poesia. Non a caso Loi, genovese di nascita e milanese di adozione, ha ricevuto dal Comune di Milano l'Ambrogino d'oro.

**Cosa lo ha portato alla poesia dialettale?**

«Parlare con la gente a Milano, dove tutti impiegavano il milanese. Avevo 35 anni nel 1965. Cominciai a leggere i sonetti del Belli che mi colpirono moltissimo. Di lui apprezzai subito la lingua di grande libertà».

**Il suo dialetto milanese è puro o si contamina di espressioni di altre lingue, anche straniere?**

«Non esiste nessuna lingua pura. I milanesi che ascoltavo erano andati a scuola e quindi impiegavano l'italiano tradotto in milanese. Usavano la parola "cumparsita" nel senso di atmosfera. Quando si andava in un locale che non piaceva, si diceva "qui non c'è una bella cumparsita. Andiamo via". Anche nella poesia mi venivano parole italiane, francesi e spagnole. Quando lavoravo come contabile allo Scalo Mercè di Lambrate, si registravano forti immigrazioni dal Sud Italia e la lingua milanese si apriva a tutte le contaminazioni».

**Ma è così importante il dialetto?**

«Fondamentale. Nel "De Vulgari eloquentia" Dante affermava che la vera lingua è quella

delle nutrici e delle persone del popolo. E lo stesso de Saussure sosterrà, più tardi, che le vere lingue sono quelle del popolo, le altre sono invece espedienti politici».

**Lei è poeta, scrittore e saggista. Le tre attività possono convivere nel dialetto?**

«Credo di sì. Scrivo, per lo più, poesie in dialetto e romanzi e saggi in italiano. La poesia non è fatta di regole. La scrittura è come provare con la musica. Yeats diceva che nella poesia sono più importanti i suoni che le parole, i significati apparenti. Suoni e ritmi fanno la poesia. Ormai non scrivo quasi più, perché ho avuto una macula agli occhi».

**La sua poesia da che cosa è dettata?**

«Parto dall'esperienza che è l'unico romanzo per tutta la mia poesia. È l'amore per le cose, per la vita ad indurmi a scrivere. Non è l'ispirazione ma l'amore, ciò che alita in me a consentire la poesia autentica. Proprio come diceva Dante nel Purgatorio: "I' mi son un che, quando / Amor mi spira, noto, e a quel modo / ch'è ditta dentro vo significando"».

**I suoi versi acquistano anche la dimensione di preghiera. Ciò è conciliabile con il suo carattere anarchico, libertario manifestato da giovane?**

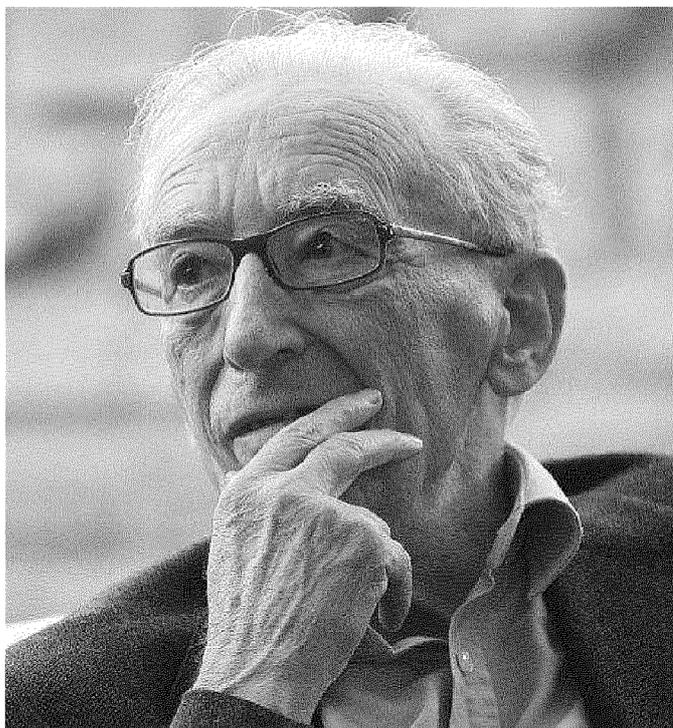
«Sono stato comunista durante la guerra e dopo. Ho letto Marx a 18 anni, perché ero convinto della sua visione straordinaria della società. Era una visione limitata, diversa da quella che poi mi sono fatto del mondo. Più conoscevo e più mi sono trovato davanti al mistero. La scienza può capire i fenomeni, ma guardare un fiore è stupefacente: ci attrae il profumo, la bellezza. Davvero misteriosa è la vita. La poesia è una preghiera. Se si considera "il Padre nostro..." ci si accorge che è una preghiera di ringraziamento presente per le cose che si vivono. La poesia non si spiega. È come spiegare con la logica l'esistenza di Dio. Quando Mosé sul Monte Sinai chiese "Ma tu chi sei", la voce rispose: "Io sono quello che sono"».

**Si può tentare una definizione di poesia?**

«La poesia è come un sogno. Jung diceva che non si può dare una spiegazione dei sogni. I giorni più felici della mia vita sono quelli in cui scrivo poesie».

**➔ IL PROGRAMMA DI OGGI**

È dedicato alla Grande Guerra lo spettacolo “Dal sublime all'orrore. L'ultima estate dell'Europa” che Giuseppe Cederna mette in scena, oggi alle 10.30, al Teatro Fabbri di Vignola. Un spettacolo, riservato alle classi quinte delle scuole secondarie di secondo grado dell'Unione Terre di Castelli, durante il quale Cederna riporterà, con toccanti letture, a quella drammatica esperienza vissuta e raccontata dai poeti di allora. L'introduzione è di Alberto Bertoni. Un'ora prima, al Centro Culturale via 1° Maggio, a Marano lo spettacolo “Platero Hi-HO” della Compagnia L'Asina sull'Isola per i bambini delle scuole primarie. L'emozione guida questo spettacolo, tratto dall'opera dello spagnolo premio Nobel Juan Ramon Jimenez che parla dell'amicizia tra il poeta e il suo somarello. Nel pomeriggio, alle 17.30, a Vignola, nella Sala dei Contrari della Rocca, incontro con un eclettico artista, come Umberto Fiori che legge le sue poesie. Con Fiori, che è anche saggista, cantante e chitarrista, dialogherà Alberto Bertoni. Alle 18.15 inizia il “Giro d'Italia della poesia” con i poeti della Sardegna Marcello Fois, Alessandra Berardi e Alberto Masala con cui dialogherà Guido Mattia Gallerani. Seguirà, con la fisarmonica, la musica di Antonello Salis. A Castelvetro presso il Bicer Pin di via Cialdini, alle 18.30, aperitivo con Dente che, in dialogo con Roberto Serio, presenta il libro “Favole per bambini molto stanchi”. Alle 22.30 suo il concerto tra musica e parole al Teatro di via Tasso. A Castelnuovo, alle 21, nella Sala della Polivalente i Tetes di Bois renderanno omaggio a Léo Ferré reinterprestando le sue canzoni legate ai poeti “maudits” francesi. Alla stessa ora al Centro Culturale di Marano, Ivano Marescotti, (Vittorio Bonetti al pianoforte) sarà impegnato in un recital che riguarda i grandi amori dei poeti di ogni tempo per il cibo e il vino. (m.f.)



Franco Loi con la sua lezione magistrale ha aperto il Poesia Festival